

La «fabbrica» delle residenze

Nel business immigrati famiglie pronte a mentire per incassare 80 euro

►Marano, un arresto e duecento indagati ►L'Anagrafe rilasciava carte d'identità coinvolte vigili e dipendenti comunali sulla base di documentazioni fittizie

L'INCHIESTA

Ferdinando Bocchetti

Una rete criminale dedita all'immigrazione clandestina, che ha favorito - dal 2015 al 2018 - la permanenza sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari. L'hanno scoperta i carabinieri della compagnia di Marano, che ieri hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del tribunale Napoli Nord. Circa duecento gli indagati. Tra loro, una dipendente dell'ufficio anagrafe del Comune, sospesa dall'esercizio delle pubbliche funzioni, un cittadino albanese di 33 anni, per il quale il giudice ha disposto gli arresti domiciliari, e un tunisino di 56 anni, destinatario della misura del divieto di dimora nelle province di Napoli e Caserta. Indagati a piede libero, invece, altri dipendenti pubblici: due agenti della polizia municipale di Marano e altri due dipendenti dell'ente cittadino. I «cervelli» dell'organizzazione - secondo quanto ricostruito dai militari dell'Arma - erano i due stranieri: l'albanese Erjus Bracaj, residente a Marano, e il tunisino Kamel Rahmani, domiciliato a Calvizano, già noto alle forze dell'ordine e ritenuto contiguo al clan Orlando. Figura chiave dell'inchiesta è anche la dipendente dell'ufficio anagrafe Assunta Moio, 63 anni, da oltre venticinque in forza al municipio.

IL MECCANISMO

Le indagini, partite nel 2017 grazie alla segnalazione di un ex funzionario del Comune di Marano, hanno consentito agli inquirenti di ricostruire l'escamotage studiato e attuato dalle persone coinvolte. Bracaj e Rahmani, in pratica, erano i capi promotori dell'organizzazione e a loro si rivolgevano gli extracomunitari che necessitavano di regolarizzare la loro posizione. I passaggi successivi consistevano nell'individuazione delle persone (residenti a Marano) che fittiziamente dichiaravano di ospitarli. In cambio, per questa disponibilità, ottenevano un compenso di 80-100 euro. La parte successiva era quella che vedeva protagonisti i dipendenti comunali. Secondo gli inquirenti la dipendente dell'ufficio anagrafe - sulla scorta delle dichiarazioni (mendaci) rese dagli ospitanti e consapevole delle loro finalità illecite - dava il via libera temporaneo all'iscrizione anagrafica nel Comune, a cui faceva seguito, presso un altro sportello dello stesso ufficio, anche il rilascio della carta d'identità al richiedente. Il Comune di Marano, nell'arco dei successivi quindici giorni, avrebbe dovuto verificare l'effettiva collocazione degli stranieri, nella stragrande maggioranza dei casi provenienti dai Paesi del Nord Africa, cancellare dai registri gli extracomunitari eventualmente non rintracciati agli indirizzi comunicati e darne comunicazione agli uffici della Questura o dei carabinieri. Procedure in capo

ai vigili urbani e all'ufficiale del settore anagrafe, ma che in realtà - secondo quanto accertato dagli inquirenti - in tantissimi casi non venivano eseguite. Gli extracomunitari, con il documento di identità già in tasca e certi di poterla fare franca, erano così liberi di muoversi sul territorio nazionale e di presentare anche l'istanza per ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno.

I SOSPETTI

La grande mole di documenti di identità rilasciati ha insospettito l'ex capo del settore anagrafe, oggi al lavoro in un Comune del Lazio, che ha segnalato l'anomalia ai carabinieri. Molti degli indagati, soprattutto le persone che si erano prestate ad ospitare fittiziamente gli stranieri, hanno confermato la loro responsabilità nella vicenda e sottolineato non solo che Bracaj Erjus era di casa all'ufficio anagrafe del Comune ma anche che il rapporto tra il cittadino albanese e la dipendente Moio era strettissimo. Nelle 600 e passa pagine dell'ordinanza di custodia cautelare spiccano le dichiarazioni dell'ex convivente di Bracaj. «La nostra casa - ha riferito agli inquirenti - era diventata meta di pellegrinaggio da parte di extracomunitari che volevano ottenere la residenza a Marano, nonché di tanti cittadini italiani che, spinti dal disagio economico, si rendevano disponibili, dietro compenso, a rendere false dichiarazioni». Un altro indagato ha posto invece l'accento sui regali che la signora Moio

avrebbe ricevuto da Bracaj. «In mia presenza parlavano delle cene che Bracaj offriva alla Moio in cambio del suo impegno» e anche di altri omaggi, tra cui un televisore e alcuni mobili. Aspetti, questi ultimi, ancora al vaglio dei carabinieri di Marano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BUSINESS Immigrati in attesa di documenti. A destra dall'alto l'albanese Erjus Bracaj, residente a Marano, che è stato arrestato, e il tunisino Kamel Rahmani, domiciliato a Calvizzano, colpito dal divieto di dimora nelle province di Napoli e Caserta



MOLTI CITTADINI CHE «PRESTAVANO» IL LORO INDIRIZZO AGLI EXTRACOMUNITARI HANNO AMMESSO: FATTO TUTTO PER SOLDI

I CAPI: UN ALBANESE E UN TUNISINO VICINO AL CLAN ORLANDO CENE E REGALI COSTOSI PER LA REFERENTE DEL MUNICIPIO

